Il Pr da soggetto politico a manipolo di partigiani fedeli al capo

"Non coalizzabile", dicono i politologi di Marco Pannella e inguaribilmente "single" lo definisce il Foglio. Così è finito che la mancanza di accordo tra il centrodestra di Silvio Berlusconi e i radicali di Marco Pannella-Emma Bonino è stata una sciagura per entrambi. Perché rende più agevole la democristianizzazione di Forza Italia indebolendone gli anticorpi liberali; e perché ricaccia Pannella nell'isolamento sterilizzandone la carica innovatrice che ha decisamente contribuito a modernizzare il paese. Da parte mia non credo che la ragione profonda della rottura sia stata la pregiudiziale sul sistema uninominale. Il motivo è troppo marginale anche per il disegno istituzionale e troppo ipotetico come impegno dei futuri eligendi per avere avuto un effetto così determinante. Lo stop pannelliano all'accordo con Berlusconi ha radici e motivazioni lontane che vanno al di là della sacrosanta repulsione per la pretestuosa evocazione dei valori da parte dei postdemocristiani.

Da tempo Marco Pannella ha scelto per sé un ruolo di antagonista del sistema dei partiti, un ruolo che persegue con titanica forza, granitica coerenza e maniacale attenzione ai particolari anche lessicali. Non sono pochi gli atteggiamenti attraverso i quali ha mostrato di avere radicalmente abbracciato questa prospettiva. Non ha manifestato più alcun vero interesse per la formazione di un soggetto politico che gli avrebbe causato le limitazioni proprie dei movimenti democratici organizzati, preferendo invece di puntare su una fedele milizia mobilitabile sulla raccolta di firme e di denaro. Non ha più cercato il consenso elettorale ritenendo di essere molto più efficace da solo che non alla testa di un gruppo di parlamentari. Ha

scelto di utilizzare come strumento prioritario la promozione non di un solo referendum per volta ma di corposi pacchetti referendari che, in quanto unitari, portano difficilmente ad alleanze con forze politiche. Ha alimentato sempre più una debordante venerazione della propria identità e della propria immagine a cui ha voluto ridurre tutta la storia, tutto il pensiero e tutta l'azione radicale, ieri oggi e domani. Non ha più cercato effettivamente mediazioni politiche tradizionali, ritenendo di potere governare la società non dalle istituzioni rappresentative bensì con le sue parole e le sue iniziative extra-istituzionali.

Questa Weltanschauung, che ha segnato tutta la recente traiettoria pannelliana, è stata sì soggetta, talvolta, ad adattamenti nella forma ma è sostanzialmente rimasta immutata. Durante l'ultimo anno è stato il successo delle Europee a costituire la novità. Quel consenso di massa, però, pur innestatosi sulla lunga azione pannelliana doveva essere attribuito in gran parte all'immagine di Emma Bonino e alla campagna intorno alla sua persona promossa fuori (e forse anche malgrado) Pannella. Per Marco si poneva dunque il nuovo problema di come gestire un evento politico molto più corposo e diverso dal solito. La brigata partigiana asserragliata sulle montagne che si stringe intorno al capo per fare sortite contro l'onnipresente nemico partitocratico non sarebbe stata più adeguata a governare milioni di elettori. Da cui il dilemma: o passare dalla brigata alla grande formazione democratica e liberale, oppure ricondurre la nuova situazione di grande consenso al vecchio schema partigiano.

Le Europee introducevano anche un'altra novità: il duo Pannella-Bonino era di nuovo appetibile come partner elettorale utile a vincere la competizione bipolare. La trattativa con Berlusconi, come è noto, partiva proprio da questo. Così, pur tentato dal gioco della grande coalizione riformatrice, Pannella si attrezzava soprattutto con le sue tradizionali risorse. Lanciava un pacchetto referendario, vero e proprio programma globale alternativo, per riaffermare la sua alterità al sistema politico. Ribadiva con piglio dottrinario la riforma politica del bipartitismo, presidenzialismo e uninominalismo americani sì da trasformare questi obiettivi in dogmi ipostatizzati di difficile condivisione da parte di altre forze politiche. Si frapponeva infine il problema del rapporto Pannella-Bonino.

Per un verso Emma era la portatrice di quel nuovo valore aggiunto elettorale che per antica lealtà a Marco non aveva voluto sfruttare in proprio, cosa che avrebbe causato un drammatico scontro per la leadership radicale. Per un altro verso, però, la nuova stella era interessata a tenere una porta aperta, più che alla leadership politica, a una prospettiva nelle organizzazioni internazionali (in mano a Massimo D'Alema) dove aveva così ben figurato e dove avrebbe potuto ancora sviluppare il suo cursus di altissimo livello fuori dalla gabbia pannelliana.

(1. continua)

Massimo Teodori

4A

"IL FOGLIO"
10 marzo 2000